

Titolo

di Rosa Ridolfi

ISBN 9788864387208

Collana ZONA Contemporanea

© 2017 Editrice ZONA

Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di novembre 2017

Rosa Ridolfi

TITOLO

ZONA Contemporanea

Titolo sezione

Estatica

Raccontò prima del sogno con i pappagalli colorati, grandi e
chiassosi, ed il volo insieme sopra i nodosi alberi di yucca
poi del sogno dove cavalcava una zebra screziata di blu
del grande fragore silenziato dal leone possente dagli occhi
fiammeggianti

un monito come un fischio acuto nel cervello.

La sua Visione arrivava
ed era uno scuotimento di vertigini.

Il Sole si mescolava ad un nero profondo
deciso compito trasmutare la rosa rossa
enorme sullo sfondo dorato incandescente Costellazione dei
Pesci

in Nera divenne evidente
sarebbe in quel modo finita
da non numerabili generazioni
tutto quel sangue versato.

La mano destra tremante
annotò nel quaderno
poi raccolse i grigi capelli in treccia
a cavallo della vita
aprì la finestra dalle logore stecche.

Era tempo.

Cominciò il disegno col ramo di sambuco
sulla terra secca e polverosa.

Il Vincolo iniziò a tremare.

Il Libro odoroso

Residuo della umida notte, a malapena illuminata dalla umbratile luce di una lumiera di piccole dimensioni, giusta per un comodino accanto al letto, per fugare pensieri da ombra.

Ed ombre non attese, ma che con rapida violenta potenza talvolta spadroneggiavano per forse un loro intimo (hanno intimità le Ombre? Sono certa che sì) segreto cucciolo di ironia, di arte dello spavento, di sghignazzo senza denti, tremule trasparenze peggio che spaventosa figura intera, accenno mal disegnato e mai corretto, dimenticato dalla mano che, se crea, li abbandona con ripugnanza, vorrebbe che non esistessero mai più. Eppure loro si ostinano a far dispetti e ostentare un Regno proprio da cui espandersi e contrarsi come vongola dal guscio, respiro, espiro, e odor di morti fiori che vanno in cibo per i piccoli esseri che pullulano e si nutrono di buio, briciole, residui di pelle, di peli, di scarsa pulizia. Micromondo coprofago, con le sue dimensioni, leggi ordinate e simmetriche, voraci e pietose assieme.

Per me, la notte è soprattutto questo... il sopraggiungere di percezioni che la luce del giorno rende negate, che la luce del giorno truffa, disegna solo la superficie, mentre loro, le ombre ed i minimi si divincolano un una galassia a lentissime velocità, oltre le sfumature del rosso scuro, vibrazione lenta, quella a cui si avvicinano i non più vivi, e ancora allineati con aree di materia che si va spolpando e regala vita, e così andare, agganciati in una spirale discendente al nero. Che non è il fermarsi, è invece un arrivo. Per questo tengo un talismano accanto a me, fra le coperte ed i cuscini, è il libro odoroso, il cui titolo non vi dirò, è il mio, solo, unico, me lo pongo sul cuore, poi sugli occhi, mi calma, mi illumina di rosea luce le pupille, e lo stringo come un coltello affilato nella notte.

Volano

Pensavano in sincrono unitario
le piume e penne
crescevano a ritmo binario.
Che vorticare di pigolii
nel quadrato esile
disegnato in tratti
da cornucopie fantastiche
tintinnante adornato
Nel buio nero cielo
luci sfiondavano
orbite intarsiate di suoni
galattici clangori di Officine
Disperso cielo
cieli oltre lo spazio
per intonare sempre semper
Magnificat ai soavi
Anelli e Orbite
In un fulgor di voli.

Ti scrivo

Carta di riso in trasparenza

Elegante invito

Quello della Assenza.

lo sguardo diventa strabico per troppo sotterfugio

pesante si chiude la palpebra

il sipario cala e le note

indisciplinate saltellano in liberta'

di foglio non piu' elettronico

di mele rosse selvatiche

odoroso

e di lontano boscoso altipiano.

Quel respiro del mare interno

si sgruma in limpida schiuma

le sabbie scolorano

ad un Sole

dentro il cuore del Mondo.

Spazio e risate.

Una notte stellata e senza vento.
Addormentarsi e sognare
nello spazio oltre la finestra,
correggere il volo
indietreggiar di orologi
d'argento e rame
il suo viso giovane
sorridente ti invita a rincorrerlo
non esiste vita in mezzo.

Spazio profondo blu
Colori luminano suoni
Danno il tocco alle
nostre risate.
La mattina sul cuscino
Profumano di viola
le lacrime ancora non asciugate.

Correzioni

Corri cavallo sguardo vs il cielo
Zampe lunghissime marroni
Torace smagrito
Costole fragili come
Foglie secche.
Lontana la Cupola ma ancora troppo vicina.
Il Chimico, l'Agrimensore, il Genetista ti cacciano
Correzioni da incidenti nel Genoma
Sguardo non può reggerti.
Cielo oscuro e lontano Cielo ultimo sguardo
Prima della notte indotta
Medrol in dose maxillofaciale
Da stenderlo
Basterà dice il Chimico carezzandosi
Il Tumore dietro l'orecchio.

Suminagashi

Nel Cammino di Santiago
antica percorrenza levigata
da sogni fatiche oboli
da ricevere e dispensare.
Le valli risuonano di voci profumi echi
d'altre scansioni di Forza e Fede.
Ivi il Tempo ritorna in parte circolare
Bunuel dalla via Lattea tace.
Nel disegno Suminagashi
l'ombra residuo tremula
sull'acqua inchiostata
altrettanto scioglie
in sfilacciate
di opale tracce

Perduto senso

Investe la parola
Sciorinata in regole diffuse
Ordite su un tessuto
Fatto di ragnatele
Matematicamente disegnate

Contestuale o lineare
Delega un rituale
Ormai solo nel Sogno
Metafora scevra di direzione
Interrogativa imago.

Organizer

Come una voce sola
Confusione di gesti
Saltinbancare in Razional
Organizer

Afono d'espressione multiVersale
Perduta per sempre
La traccia da fiuto del Mondo Animale

Clichè rappresi in forme
sbrindellate di Memo
Dal Sottosuolo evocate
Con violenza maculata
Travestita nei TESTI

Vibra la nostalgia
Del Verso animale
La parodia delle movenze
Incipit degli umori
Di specie verso altra

Non so e ti provoco,
vedremo che succede
la stanchezza reiterata
secolo dopo secolo
cancella un rituale

Il suono, il salto, l'agguato,
muovono verso una esperienza
metaforizzata senza violenza.

La bellezza cantata da Blake
dell' Animale in simmetria perfetta
e agile balzo in sé concluso
Paradiso Perduto
Dell'Uomo Verticale.

Piange la parte antiqua,
in ceppi la Creatura
condannata a finir sua Esistenza
in una serie di Epoché

vuote scatole Nere
di Violenza.

Terremoto del 2012

Se tu tremi, vacillo
Come quell'attimo, ricordi?
Di sospesa e radicata passione
Che ci incollò le bocche
In via San Felice, spinti
Contro all'auto, Autunno,
Giorno, impermeabile bianco tu,
io in giacca di pelle,
e le pure emozioni
quasi un movie di Trouffaut
di giovani e innocenti
senza sogni e progetti,
solo noi, e cose da dirci
e le passioni
loin dagli adulti e loro
orditi ansiosi
comuni e differenti,
L'età dell'oro
Non va dimenticata
Bene guardarla indietro, e tenerla
Sempre in caput tavola,
ed un bicchier di vino
a risvegliar gli istanti
in cui si viveva e basta.

Il raggetto

Qui la notte sale dalla valle
del rabbi
sospesa tra un tramonto sognante
e lo sciabordare degli alberi,
sensuale e cadenzata
con zoccoli d'erba secca e profumata
apre le braccia a profumi e voli
ultimi dei diurni uccelli,
che lascian occhi e fruscii ai notturni,
altri luoghi, dai colori accesi
si svegliano nel petto,
e penso alle carovane,
alle sete e agli argenti,
al sudore dei cavalli
forse è così in turchia?
A Lima, a Buenos Aires, ad Atene
e Creta, prima che sorgano gli dei
intenti ad un progetto insano
si fermano e sostano.
duemila anni fa, trecento, che fa?
E con me adesso,
ed io da loro.
volo.
Come qui ora,
e viverlo è esperienza e bellezza
infusa e silenziosa, di rispetto bisognosa.
Sospendere il pensiero, entrare nei colori
ascoltare il racconto che l'anima ci mostra
come lanterna magica
d'equatore immisurato,

il ponte arcobaleno
ci fa da mano tesa,
e le stelle che vediamo sono
ancora, le stelle appunto
che appressano la luna
con la sua sibillina faccia
inopinata e astuta,
perché fissa.
tutto ciò che è fisso
include in sé il movimento.
conosce, sa, e tace.

Buono tacere bene ascoltare
la dolce madre sussurra
nel cranio
lento risciacquo di polvere e
sole assoluto
dura l'impronta
che deve segnare
solo nei sogni
la puoi accettare
colma di echi
strane paure
colori alieni
sussurri di pace
da altro cuore
nati
arrivati da spazi
vicini ma celati
un emisfero cieco
l'altro ingannato
solo nel sonno
a ostinata forza resi

rinascono
in lingua balbettata
e staniera.
Siamo noi gli orfani
della luce
dei codici misera copia
di una sostanza oscura
spesso confusa
con vere voci.

Esercitare

Esercitare l'arte della pazienza
Quando gli incroci paioni serrati
Le bocche spalancate in
Disarmoniche frasi fatte
Confezionate
La spinta al confine della decenza
Sostiene la mia differenza
No, pour plaisir, no no.
Col pero che ci sto
Allo squallido gioco
Del pensare nulla e del
Chiacchierare orientato
Vox comune clama,
la ritirata, tranchant,
resta la negazione sola
tutt'altro motivata
senza – alla resa – CONDIZIONATA.

Libera mente

Libera mente
che non sa menzogne
inventa assai
narrazioni confacenti
le fate cieche
e maleudenti
così si ingannano
e vagano perplesse
senza riconoscere
quasi se stesse
e pattina sul ghiaccio
senza paura del crash
piuttosto,
della banalità
del male
disuman-organizzato
ho ancora un po'
di spazio,
un poco di tempo
per dare espressione,
non ad un linguaggio
ma in suo svelamento,
a quanto da dentro
viene dal passato
e lì va stabilizzato.
E lotto con la langue
ed il senso,
sesto e settimo,
e i margini vanno
sbalzando le figure

e i mitologi
di metafora cibati
e resi franchi
evidenti,
come da fucò, parola,
pupa in farfalla
vola.

Fibonacci

La spirale in veste logaritmica suona
dovunque nel Creato
accarezza i fiori, la crescita
degli animali, le ossa della mano.
Non vi è valico per il ritmo del Phi
la sequenza Fibonacci, ricongiunge
in questa notte della ragione
con l'oltre che non appare
è colonna vertebrale mia,
di Galassie lontane
dei gatti sul letto a sognare.

– Passare, mentre l'Amore resta –

Questo tempo
Che passa,
con suo momento
scandisce
il mondo esterno
verso l'interiore
Penso a questo lungimirante
fiducioso e animale
periodato di tempo
Amore.
A volte mi trapassa,
a volte mi completa.
Se ti guardo, rassereno
nei tempi trascorsi
rifletto, assieme,
in sogni e cene, in risate
e dolorose malinconie
amarezze a brani
suddivise.
Abbiamo avuto
la nostra parte di dolore
Angoscia trattenuta
di scelte rinunciate
eppure, per Amore,
non rimestate.
Una leggera cicatrice
Che all'alba
Affiora,
fra il risveglio
e il sogno.

Guardo i tuoi occhi
e salgono fiducia
rinnovate promesse
di consuetudini
all'amore siglate
e queste sono
Certezze.

Perduto senso

Investe la parola
Sciorinata in regole diffuse
Ordite su un tessuto
Fatto di ragnatele
Matematicamente disegnate
Contestuale o lineare
Delega un rituale
Ormai solo nel Sogno
Metafora scevra di direzione
Interrogativa imago.

Anima di profumi cinetici

Vento soffia umido fragore sonoro fra rami.

Seguito come dal crepitio di ossicini spezzati

Fascine secche, costringe le raspose unghie voraci

Nell'analitico lavoro della Talpa.

Meticolosa, il naso periscopio della anima sua odorifera

Piccola perfetta azione e battito del cuore, ciglia forti, neri occhi sotto al dominio del rosso registrano

Dolce rumore voce squittisce e canta e ciacola la umida famiglia del sottobosco e la intrattiene in teatro di gesta e meraviglie prima raggiunte da acufemi e frame di calore, come banditore enuncia avvicinarsi un essere.

Del morbido corpo offerto e confuso alla terra.

Scura lubrica.

Mantello dolce tinta cenere, naso

Perfetto in forma e simmetria, mani e piedi sintesi di forma e contenuto, utile e bello non significano, in Natura nulla corrompe e sgrazia, solo la Morte rallenta in perfezione lo spegnersi e rendere la vita alla terra tanto unita cui tornare in una danza rassegnata ed antica.

La Voce del faggio

Era un albero, un Faggio, angiospermata famiglia alto e frondoso.

Posato da un seme in una lontana misurazione di vita arborea, compatto e radicato, inizialmente di color bianco, virato poi negli anni in rossastro, contrariamente alla capigliatura nostra, che dal colorato stinge al grigiore, denunciando il calmarsi delle onde vitali e rivelando semplice il biancore delle ossa, infine il calacare che resta.

Il faggio come Dinastia utilizzato per le traversine ferroviarie e produrre calore, od affumicare carni e pesci, nella vita umana quotidiana, o a divenir violino e viola e fremere alla musica, in radice.

Nell'albero in coscienza collettiva della specie coesisteva la sua duttilità a forgiare dunque strumenti musicali, resistenza a scheggiarsi facoltà perenne, la stessa anche lo rendeva costituente ideale per i calci dei fucili.

Memento

Tra le piante talvolta
entro la terra umida
ed i sassi che cantano
dei colorati fiori
testimoni squillanti
la notte largo mantello
spiega
e mormora il vento con lei
tutto si ferma e sale
l'onda
puoi sentirne l'odore
come bolle di luce
allinea il cuore
parlano mormorano
i morti nel conto
dei secoli persi
lievi passeggiano
nel mio terrazzo
minimo astrolabio
puntato
ad abbracciar
le loro solitudini
ed i rochi inuditi
richiami ai dormienti.

Non esito

Sgirano venti
Sibillini
Potenti
Stringo la penna
Come una vela
Acconcio il folio
D'albero corteccia
Fremono le narici
Acre profumo
Di viti rosse
e faggi dorati
ultimi voli di uccelli
costretti al nido
raccontano
fra i capelli
pieni di terra
occhi spalancati
intrecciano con loro
orizzonte intraveduto
come una ottica lente
silenti e curvi.

Per Danilo Dolci

Allungarono gli occhi corallini
Indietro voltandosi
nel mentre della fuga
nel dolce lago celeste
Eleganti creature
Dondolando
le pinne argentate
fra flutti opalescenti.
Non sentono Logos
Giudizio
vivono sbigottiscono
tremano
le cave orecchie
ogni scaglia vibra
dolore in frequenza
dell'Apistogramma Borelli
strappato ai piccoli
Lacrime di pesci straziati.
La fine della Bellezza
né sanno chi Uomo

Polvere

Davvero
riuscirai ad ostacolare
il guardiano
con polvere di carbone
scrivi sull'acqua
non sar 
tanto rapido
entreerai nel teatro
sopporta la vista
prorompe luce.

Battere

Dono e limite
naturale
corron lo stesso
numerabile tempo
ecco la carne
insegue
soffoca
il regno sovrano
della lingua
strazio raggiungerla
con parola didascalica
alessandrina
mentre il tocco
impalpabile feroce
del sangue
forma la geografia
dei sentimenti
nostalgia
di cosa
dimenticato in nomi
dolcemente forza
schiude legamenti
suggella ancora
preziose
di balsami e
lucenti
formule
quelle
che muovevano
la ruota

la assenza
dei ripensamenti.

Questa banda

Tu porta
Giusti doni
Vecchio o giovane
Dimenticata Vita
Ilari saranno
Le tue insegne
Questo campo Produrrà messi
L'Eco per 400 anni
Ondeggerà oltre le valli
Tanto ti sarà recato
Il chiavistello
Apre la porta
Ad arcobaleni
E musicisti
Sol che tu tenda
Le reti.
Che non ti sia vergogna
nel tuo mimetico soggiorno
nella terra delle cuspidi aride
e delle sabbie danzanti
ricevere la Grazia
dei miraggi
bagnare il piede
nell'arte del Sognare.
Lo sai questa spedizione
dai calzari stretti
porta fuor di senno
in arene sconosciute
pur conduce all'equilibrio
se ne tornerai saldo.

Molte cose lenisce il Tempo.
Noi che facciamo poesie
solo questo mandiamo avanti.
Noi di questa banda
adatti oltre altri ad Amore.

Quel che vedo nel cielo

Lumina, come Auroville, Samarcanda, venne costruita dopo lenta sapiente semenza di progetto pensiero e fini, da psichaker in Epoca dimenticata, losen, quindi lungo tempo occorse, poi non troppo, mai terminata in ciascuna sua parte, crescendo essa in spirale via via ampliata, da estrosi matematici quantificata, caracollava tra forti ondate di vento Occaso e stelle zaffiro, nei secoli, quanti ormai mai contati, luogo residenziale per Sciamane, Fisici Iniziati e Maghi artisti fuor da ogni preoccupazione di utilizzo.

Odor di pane e semi arrostiti, ragù di cachi e pesche profumava e immediato sollievo alle membra ed allo spirito del pellegrino procurava,

In Lumina, strade si percorrevano, senza un centro, ma invitanti tuttavia, la Musica seducente coniugava con sonore esecuzioni di violoncelli, vasi di cristallo, curiosi strumenti a fiato, percussioni avidi e palpitanti come cuori in corsa, creando una polvere dorata attorno, ed i piedi danzavano sulle terre rosse, come aureole assorbite dai viventi che si muovevano in lenti e cadenzati passi, fra le meraviglie delle piante da molti colori, attenti a non sbagliare la danza della vita disegnata non in ore, quanto in naturali slittamenti di quel luogo, come un Bios organico che reclamasse con benevolenza dove e come, e in quale parte del giorno, fosse più armonico immergersi e prestare opera di corrispondenze armoniche a quella rete di Vita.

Chi resiste ad abitarvi superando prove di esercizi mnemonici, scacciando nebulose di non nati, occasioni perdute bercianti, vive in costruzioni ad ogiva, salendo piano su piano per scalette fin all'infinito Cielo nel cui colore medita entrando in vibrazioni sonore e birichine.

La fauna diffusa meraviglia per una specie di trasparenza che lascia tracce in briciole di luce, fra lanugini e peli, voli ampi di piumaggi e penne morbide, pascolano mammiferi neri, bianchi e pezzati provvisti di seriche pellicce, e dolci occhi grandi e fiduciosi.

Animali sognati in un bestiario di Terra, in Eurasia, quattrocentesco, camminano di svelto e tranquillo procedere con efebi, fauni e incroci stupefacenti per fantasie combinatorie.

Cammelli rosati pascolano assieme a linci e tucani curiosi su alberi di sughero.

Ragù di cachi e pesche profuma.

Cuore in Inverno

Per quanto ancora tempo di vita la gamba sinistra stretta da nastri potrà portare le lettere nascoste del suo libero amante?

La ricetta d'amore celata fra i capelli pulsava sulla nuca tenera.

Gonfi riccioli danzavano tra gli orecchini di lapis blu.

Il suo cuore sacro martellava nella attesa

con la mappa del cielo tesa tra le dita, occhicerulei in sogno sgomenti, sorriso sulle labbra di lampone.

Fuori Ambient

Kakerare un server
divenuta pratica noiosa
pensa il Kind.
Adatta agli omeri
le ali fatte da sè
libra il corpo
nel cielo bigio,
scruta i bassifondi
le isole di tossica nebbia
Locability nulla
deinde poco gioco
Capelli sgarruffati
occhi ardenti
il Puer beve succo di mandragora
sfiora la verdissima malachite
al collo bianco pendente
scompare
nella lusinga
d'una sgretolata risata
oltre Oriente
La gatta dei miracoli
di sabbie bituminose coperta
si leccò il mantello
estrasse fulmine bianco
dal morbido cuscinetto
la lunga unghia d'avorio
camminando salda
sopra i tetti orbace
sepolti dalle polveri delle dune
come onde mosse dalla Luna nera

prossima in carezza mortale
matrigna
essa stringeva gli abituri.
Nessuna voce o suono.
Gatta squarciò lo schermo
in una ferita brillante
come catarsi allora
ecco quindi
il sole comparire ancora
lontano e vero.
E le timide voci
darsi eco.

Traume

Ragazze musicanti
Dalle froge rosse
Equine
Multi crinite
Sollevano gli zoccoli

Coreute gioiose
Traversano
Con forti zampe
Di zoccoli bigi
Come panna di bufala
La forte schiuma
Di Scamandro sonoro

Tu mi salverai
Severo disumano
Mondo
Di pietre acque
Apparizioni

Come un dagherrotipo
Di vecchia solerte fingitura
Ma infine luccichi
La fiamma oltre la coltre.

Auriga

Lucido
di marmi severi
Dagli occhi dipinti fieri
Auriga guerriero
Severo ritto
In orgogliosa schiena
Consegnavi
Sibillino messaggio
Entra
nei sogni
Così come
Silos abbandonati
Allora, solo,
fantasmi sbilenchi
di case strade
sollevate spaccate
brulicano
di sotterranea
impronunciabil
vita.
Guardale
liquefà
In tornite eburnee
Colonne
Impazzito di strade
Groviglio vischioso
Mosse le palpebre
Al terrapieno
Gesto ironico
Avvia...

automa orchestrato
Scandito
correre di acque motrici
Meccanico fato
mosso
Senza polveri e fiati
Ergi presente
Ora
Stanze mosaici
Fontane sonore
E quanto vive
Palpita

Oroboro

Nella polvere d'oro
Del Sole
Che Oceano rinnovato deus
Rifletta
Fra il danzare lieto
Dei delfini in canto
Altra altrove evocata
In srotolarsi Vita

Omissioni deboli

Pettino al vento solare i lunghi capelli in fermento agitati
come cavalli infuriati
sulla aperta spalla in sfida.
Fulmini a cielo
che riluce sonori esplodono in globuli di fiamma.

Sei evocato a me più vicino
non aspetterò
oltre i secoli caliginosi
infra omissioni deboli
chiavistello serrato
in forma di croce
che ci leggono contrari

Che tu apra la serrata porta
Riderò allora
quando scherzosa abbracciandoti le ampie spalle
annusando odori di nostalgie lontane
quei muti occhi verdi
dal silenzioso dolore schiariranno

Nulla distrugge il tempo i baci.

Vanishing

Dolce buona
Sarà
Come carezza
Sui tuoi ciechi occhi
Calore intermittente
Di luce
Voce umana
Ecco sei in piedi
Tentennamenti pochi
Frantumandosi
In migliaia di lucenti
Frammenti
La voce
Immagina piano
Affronta fango
Corridoio buio
Pur se soffochi
Ascolta
Accennato scivolare
Del camaleonte
A tempera mutante
Vanishing
In prima
Esposta imprevista sorpresa
Scalfisce
La pioggia
Finzioni della non mai
Invicta vita
Puer divino.

Pensarlo

Torneranno come le rondini a Primavera
le lucciole gioiose innamorate
si apriranno le strade alle forti radici
incubate sotterra
nei sentieri cotti dal Sole
e umidi di buio frondoso
zampe percuoteranno i suoli senza confini
il profondo blu carezzato dai venti
libererà una maestosa
sonora melopea
persone scivoleranno caute e cantando
guarderanno con occhi
dietro le spalle.

Il declino non parla di fine
ma di svolta
noi umani per sorte e fortuna
conosciamo che un segmento
della presuntuosamente
successione geometrica
di spirali e discese precipitate
che ecumene un tempo
definiva storia.

Solaris

Stanislav Lem si dibatteva
Nel controllare il sogno
Dove ancora e di nuovo
Impossibile fermare
Un Destino scelto
Lui nonostante
disperatamente amasse
erbarne zattere di simboli
prego, prego
devo scriverne
le mie lacrime
in quelle le righe
frazioni di strappi incuti indelebili
macchia scrostata che si ricompone
nella torbida agghiacciante
veglia soprassalto
Come squalo malizioso
divorasse il suo immaginare
l'enorme abside del tempio
in volute arcaiche sconosciute
si spezzò
in fragoroso silenzio.
Tornava alla vita
nello scrivere
il potere dei sogni
dominio mentale
degli opalescenti flutti
Solaris il Pianeta
Murmure eterno ritorno
Suonava sinfonia

Di rimorsi
Mai ceduti.

Morceaux

L'alba qui arriva rapida e una cruda luce cancella per un attimo il mio fiuto guida sorprendendomi ogni volta.

Buionotte fruscii ancora sospesi e rifugi silenziosi riappaiono.

Resto lontana dal bordo della scarpata e celata dai rovi, bende leggere bagnate di succo di artemisia mi riparano gli occhi il metano diffuso dalle piante raggiunge dati che dal mio ergostratigrafo battono una marcia in acconcia di colubrine cariche e tentacoli di iridio e titanio pronti ad esser lanciati verso antroposauro.

Il mio serico pelo arancionero irto come il ruggito che pronuncio.

Sparo.

Il tema della giornata erano le balene. Il piccolo alunno sordomuto vorace ad apprendere e comunicare disegna una cavedagna arsa dal Sole, un cuore rosso al centro che trema.

Digita sul processore "balena, il suo cuore si sente fino a cinque chilometri e là vedi Maestra, oltre ci sta il mare, e le balene cantano" "tu sei come una onda che racconta segreti" lei risponde al piccolo che ride felice.

Ho veduto con tenerezza sempre nuova cespi di biancospino e aiole di viole fresie dondolanti grappoli di petali e gli azzurri occhi dei non ti scordar di me in queste Primavera.

Si rinnovano ogni anno ed il mio corpo si difende con fatica da umida pioggia che pare contare sui tetti di ardesia lo scorrer degli anni.

Sospiro, mentre la gatta allunga le zampe e svoltola di gioia le due sue Primavera.

Hippo

Curvo nello scrivere l'Avvocato Holdt
volse la controversia legale nella richiesta di sospensione della
condanna fatale per il Signor M.

Che essa si tramutasse con clemenza in venti anni di lavori
forzati in miniera nella Colonia su Horsehipper.

Poggiata la zampa sul cuscino col terzo dito si levò la criniera
dall'occhio centrale sospirando.

La melopea usciva dalla radio evocando una corsa antica.

Vaguement

Certo non potremo contare le ghiande
del leccio frondoso
quanti gli orsi vaganti
sulle Alpi Appennini
accompagnare dei lupi gli ululati
le corse gioiose-
Neppur consci del numero dei capelli
che con la spazzola
la sera accarezziamo
eppure palese la vergogna
dominio assertivo del nucleo
umano troppo umano
ffilosofia se la porta il vento
come cetra abbandonata
fra le radici arboree-

Patch

I Patch di aggiornamento vennero
Programmati
per riscrivere la Summa
Teologica
chiave di volta
per la
Teocrazia
in avvenire.

"Non ti sento!"
Cantavano i bimbi coprendosi
le orecchie e con le dita prensili
coglievano dalla secca terra
la nera ammonite
che trasmetteva
in sequenza ordinata
linguistico atto di potere
"lasciate immemori il Pianeta".

Il Pantheon si sgretolava
In rosati e fulvi cocci
Digrignar di travi
sotto bigio crepuscolo.

Corporazione di Poeti

Noi residui di questa corporazione
inviemo a voi dei tempi lontani
che arriverete forse
a dissotterrare il nostro sogno.
Noi che facciamo poesie
noi che affidiamo
ad automi guerrieri
le insegne da custodire
nella fibbia piombate
assieme al nocciolo
di albicocca aranciata di sole
da sotterrare
in attesa dell'albero dai sapidi frutti
noi ad occhi asciutti e mani distese
accogliamo i doni
quali state sognando ignari.

Pagano

"Pecca", si diceva Medusa
stretta fra le braccia del Profano
"pecca con furore"
stringiti al villosa petto
che genera
incendi di gelosie
se ne uscirai insana
meglio farai vaticinii
dispenserai unguenti.

Raymond Roussel intinse
lo stuzzicadenti nel nero pece
tracciò dei simboli
affini al suo delirio delizioso
nascosto
dietro l'oblò della casa viaggiante

Dopo poco
la notte recante visioni.

Navigava la nave dei folli oltre il dizionario geografico infernale ironico dono irriverente della casamatta a sorvegliare, slabbrato privo di descrizioni della moderna età.

Impossibile il rientro in quella epoca crudele il limitare di arbusti gialli di zolfo e dei roveti ardenti parlavano di un Dio assente e sconosciuto.

A nordest la stella brillava quintuplici punta vivida a sapor di lontananza.

Il figlio piange
come il padre
quando muore la madre

Madre sofferente
di follia
prima apparizione
nella loro vita

Vivono le Madri nelle fotografie
nascoste nei cassetti
esistono altrove

Occhi scuri capelli castani
occhi azzurri capelli biondi
parlano nella notte
mancano le parole

Utopia iniziata raccontano
della casa
la noia i figli

Diritto agli altri
della felicità
meno pericolosa
se ad altri destinata

I bambini non guardano la casa
sentono le pareti
quando se ne vanno

Così riconoscono i luoghi
Ma non tutti i ricordi
trascolorano
resta una Origine

Là dove hanno visto Luce.

Uruk

L'Uruk intinse il pennello di scuri setosi capelli nella malachite magica sciolta con la saliva e percorse i contorni prima delle colline e del fiume, che presero vita e scorrere, poi disegnò la Pecora, il Montone, il Lemure, il Gatto, la Scimmia, l'Asino, non dimenticando boschi ed eucalipti per i Koala.

Al centro della elegante oblunga fronte, l'occhio dolce e marrone ammiccò all'inizio di quel Ciclo.

Doveva affrettarsi, si avvicinava la cupola fiammante di Stelle, ed il Dio Sonno.

La sottile linea gialla

Ln guardava con infinita stanchezza i piedi saldi sulla mota oca scivolosa e maleodorante scorrere il fiume giallo. imbrigliato fra gli angoli geometricamente modificati.

Volgendosi verso la diga alla sua sinistra diede un fermo al discorso intricato dei pensieri, amare le speranze cancellate, un muro oscuro di visioni quella diga colossale, scabro ed imposto, deviazione violenta al millenario abituale.

Desiderò che una ombra immensa e silenziosa scendesse e divorasse lo scempio,

Aveva solo dodici anni, ma si sentiva vecchissimo.

non trovava sostegno ai suoi sogni.

Che non ti sia vergogna
nel tuo mimetico soggiorno
nella terra delle cuspidi aride
e delle sabbie danzanti
ricevere la Grazia
dei miraggi
bagnare il piede
nell'arte del Sognare.
Lo sai questa spedizione
dai calzari stretti
porta fuor di senno
in arene sconosciute
pur conduce all'equilibrio
se ne tornerai saldo.
Molte cose lenisce il Tempo.
Noi che facciamo poesie
solo questo mandiamo avanti.
Noi di questa banda
adatti oltre altri ad Amore.

Plutone

Plutone si leccò con rasposa rosea lingua la zampa poderosa, grigia e metallica.

Pure, il baffo piombo di sinistra, si ribellava alla tonsura.

Descrisse in ponderata lentezza un semicircolo vibrante energia cinetica, nel silenzio assoluto del vuoto inciso da incursioni di caravelle di corallo.

Il piccolo pianeta che impediva alla setosa lingua lo scorrere in pulizia ed alla saliva argentea di luminare

con provvido e preciso iter di caduta colpo, venne rimosso.

Partita, Terra.

Paradosso logico

Achille era esausto. La corsa infinita, dal punto zero all'agognato arrivo, verso cui si incaponiva come fosse ultima decisiva sfida, lo sbeffeggiava in forma di tartaruga, avanti a lui, nei secoli.

Un supplizio infinito, uno sport bilanciato dentro un Teorema le cui tracce stavano nella Geometria piana.

Un Destino circolare

Victor Hugo

Cosetta amava Hugo e sentiva pur lontano, il calore del suo sguardo. Si asciugò le mani dalla liscivia e lasciò vagare il pensiero delicato come volo di passero sui tetti grigi.

Sarebbero mai stati liberi di amarsi?

Quel sogno soffocava in uguali
singhiozzi il respiro a Victor Hugo.

J. Verne

Michele Strogoff cavalcava a pelo, sudato e stanco,
nelle ardenti ostili sabbie brumose semiacceato dalla polvere
ignorando miraggi e fate morgane.

La comunicazione che recava non tollerava smarrimento.

Inarcò quindi la schiena e corse, corse tutt'uno col cavallo
bruno.

“Eccellenza, eccovi il contatto”

Le due facce delle lune gemelle resero argenteo lo stellato cielo.

Ada Negri

Il temperamatite sul banco dell'Infanzia, due matite, i pastelli, la penna nera, la corretrice rossa e blu grande per le piccole dita da stringere con accanimento.

Il quaderno a righe per incasellare la difficile parola "Letteratura".

La Maestra detta una poesia di Ada Negri di nome "Nevicata".

Bella che danza e suona.

Sarò una Insegnante, determino.

Quella poesia

Resa a dimora

Nel mio cuore.

Dickens

Jack si strinse rabbrivendo nella consunta pellicetta di lontra doveva ancora aspettare l'uscita dal Donne dopo il concerto dei gentiluomini e sperare in qualche penny.

Altrimenti Mister Doodle l'avrebbe punito e niente sbobba, e gli altri orfani lo avrebbero compatito, ma con paura.

La Torre battè le undici, Jack accarezzò il coltello lungo e puntuto rubato al Macellaio.

Aveva una differente opportunità.

L'obbedienza non sempre era una virtù.

Poe

Cielo nero di fog e nebbie

Vola in alto vola il corvo

Cadenzate ali che risuonano negli scuri come di diaspro occhi di Edgar, e trova pace, lo scrittore, in tasca appunti per i giornali, nei suoi fragranti versi e ride di immaginabili celestiali resi, orrori.

Versi che preludono alla notte oscura.

The raven.

Un calcio alla bottiglia, una capriola nella notte-

R. Roussel

Raymond Roussel intinse
lo stuzzicadenti nel nero pece
tracciò dei simboli
affini al suo delirio delizioso
nascosto
dietro l'oblò della casa viaggiante

Dopo poco
la notte recante visioni.

E. Remarque

Sotto gli occhi dell'Occidente

Come un mazzo di violacciocche il suo sguardo interrogativo si
volse al taciturno eburneo conducente la lunga fila di ragazzi-
Sul fianco la frusta saltellava in rumore come uno schiaffo.
Pochi i suoi anni, pesantissima la vita come di anziano chino.
Eppure il calore dell'astro in cielo scaldava ogni vivente fino alla
profonda cava oscura
Evocò le fiabe di suo padre, le carezze di madre, sapeva.

John Dee

Astaroth dai lunghi capelli biondi carezzava la nuca di John Dee chino su pergamene antichi manoscritti e appunti vergati in una calma consacrata alla segreta Alchimia.

Le braccia morbide lo sorreggevano con bonomia le dita sottili nettavano le orbite dalle lacrime di sudore che in copia scivolavano lungo le guance ed i favoriti.

Il Raggio bianco ed oro lo avvolgeva come Libeccio bonario amico.

G. Maxwell

L'anello di acque lucenti fece intravedere la linea tracciata dalla trota arcobaleno, che cantava danzando la sua gioia di esistere nella corrente, libellule trasparenti grigio verde riflettevano messaggi, rane e girini in correre chiocciavano schiocchi e fruscii.

Il profumo acre dei cespugli le erbe alte frementi, inebriava dattorno.

Si tagliò allora il pollice e succhiò il sangue scarlatto.

Taglio, bagliore di luce, sangue.

Terra, solo ed acque, esistere era una cocente rigogliosa pienezza.

Fermo il tempo, tra l'aria, come il fiume ed il piccolo popolo guizzante, scorreva la vita.

S. Lem

Solaris

Stanislav Lem si dibatteva
Nel controllare il sogno
Dove ancora e di nuovo
Impossibile fermare
Un Destino scelto
Lui nonostante
disperatamente amasse
serbarne zattere di simboli
prego, prego
devo scriverne
le mie lacrime
in quelle le righe
frazioni di strappi incuti indelebili
macchia scrostata che si ricompon
nella torbida agghiacciante
veglia soprassalto
Come squalo malizioso
divorasse il suo immaginare
l'enorme abside del tempio
in volute arcaiche sconosciute
si spezzò
in fragoroso silenzio.
Tornava alla vita
nello scrivere
il potere dei sogni
dominio mentale
degli opalescenti flutti
Solaris il Pianeta

Murmure eterno ritorno
Suonava sinfonia
Di rimorsi
Mai ceduti.

A. de Saint-Exupéry

In modo sinuoso, il petalo di rosa rossa volava nel vento soffoco radiante creando una

lieve differenza di tempo nella curvatura gravitazionale del piccolo pianeta.

Il piccolo Principe dolcemente lo sfiorò, chiese mentalmente il perchè del suo colore d'emoglobina.

Quando hai carezzato la tua rosa, ti sei punto, ed io mi sono nutrito del tuo sangue, non ricordi?

Come un flusso la replica danzava.

Il sorriso del Principe illuminò di intensità il giorno breve del Pianetino, Antoine levò gli occhiali e sorrise, colmi i miopi occhi di lacrime e poesia.

Soseki N.

Sgattaiolar
Come su tegole
Zampe di micio
Equilibriste e divertite
Ecco
Immaginarsi
In bestia, in fronda
Silenziosa di parola
Esperta in sintesi
Sensi e sentimenti
In lontanissima
Impalpabile grazia
Uniti.
A camminare sul filo
e non serve l'asta
per diriger l'equilibrio.

M. Foucault

Navigava la nave dei folli oltre il dizionario geografico infernale, ironico dono irriverente della casamatta a sorvegliare, slabbrato, privo di descrizioni della moderna antichissima ripetuta età, dimenticato in plancia sperso nelle galattiche di oscure materie librerie stanche, akashico astrolabio scervro di consigli.

Impossibile il rientro in quella epoca crudele ,il limitare di arbusti gialli di zolfo e dei roveti ardenti parlavano di un Dio assente e sconosciuto-

A nordest la stella brillava quintuplica punta vivida a sapor di lontananza.

Anna Banti

Calogero strinse il fucile come in una dolce ferma carezza,
nessuna paura, la virtù' di tutti i compagni era certa.

Meridione libero, servaggi di secoli cancellati.

Ecco arrivava il Futuro sul sangue dei sacrifici dei padri,

le madri i figli affamati il faticare a chine spalle il sonno nelle
paglie, bruti accanto e gli arti vecchi di pochi anni.

Racconto poi meschino della Storia, non sapevano, essi
credevano.

Nel mentre, il Capitale già da sua nascita, ibridava menzogne.

Sommario

Titolo sezione 5

Morceaux 53

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

